

BARBIERI ALIAS DA VAJRO

Il ramo della famiglia Vallisneri da Vajro cominciò, all'inizio del XV secolo a chiamarsi anche Barbieri; in molti casi i personaggi vengono indicati in una fonte come da Vajro mentre in altra sede la stessa persona è indicata come Barbieri o come Barbieri da Vajro. Con Giovanni da Vajro, cavaliere di Vajro sottano che nel 1447 giurò fedeltà a Francesco Sforza¹, la famiglia si sposta verso la pianura e acquista ingenti proprietà fra Porporano e Basilicanova. Suo figlio Pellegrino è padre del *Magnificus* Ilario Antonio, podestà delle valli nel 1565. Simone Barbieri è nel 1493, rettore di Sala². Don Adeodato è, nel 1560, Maestro di Casa di Pio IV e all'atto della nomina rinuncia, a favore del nipote Febo dei benefici di San Michele a Lesignano e di San Nicola a Traversetolo; conserverà per sé quello di Santa Maria, nell'avita Vajro. Fra i diversi rami insediati a Parma stabilmente, vi è quello facente capo a Marco che, verso la fine del XV sec. si insedia nella vicinia di San Uldarico. Qui, intorno al XVII sec. verrà costruito il palazzo di famiglia nel quale vivranno i Barbieri di questo ramo fino all'ultima rappresentante, la contessa Anna, dama di palazzo della Real Infante Arciduchessa, andata in sposa nel 1767 al marchese Troilo Ventura. Il ramo di Marco ottenne con Alfonso la concessione della nobiltà da parte del duca Francesco Farnese il 31 luglio 1685; il 13 maggio 1704 lo stesso Alfonso veniva elevato al rango di conte(2).

Suo figlio Clelio ricoprì importanti incarichi a Corte dove esercitò notevole influenza. Aurelio capitano delle milizie ducali è attestato nel 1593. Durante il secolo successivo si contano diversi notaio appartenenti alla famiglia e nello stesso momento un ramo della famiglia è rimasto a Vajro sottano da cui naque Giovan Battista, podestà delle Valli alla metà del XIX secolo. Nel frattempo, il *Dominus* Melchiorre Vajro alias de Barberiis, figlio del *magnificus* Ilario il 6 dicembre 1604 istituisce con Ambrogio Barbieri da Vajro un beneficio semplice nella Chiesa dell'Assunzione di Vaestano con la dotazione di terre site in Vajro, località Ponte. A Parma nel frattempo membri della famiglia ricoprirono importantissimi incarichi. Così Giacomo Antonio fu notaio nel 1651; il figlio suo Carlo fu Capitano Vessillifero e così il suo figlio Pietro Francesco.

Da Pietro Francesco che nel 1711 fece parte del Consiglio Generale del Comune di Parma, discesero Antonio e Giuseppe, entrambi notai che con patente del duca Antonio Farnese il 1° luglio 1728 furono entrambi dichiarati nobili parmensi. Ferdinando, nominato cavaliere di I classe dell'Ordine di San Lodovico; Vincenzo Maria fu proconsole del Collegio notarile e direttore generale degli Ospizi civili, membro dell'Anzianato del Comune e procuratore legale dell'Ordine Costantiniano.

A cavallo dei secoli XVIII e XIX emersero molti personaggi illustri: così il "magnificus" Lazzaro acquistò case e terreni mentre il fratello, il "magnificus" Pietro, fu "Stator" della città di Parma, cioè magistrato di giustizia incaricato della sorveglianza dei personaggi più illustri. Ma come già detto, non tutti i Barbieri da Vajro lasciarono le Valli: un ramo della famiglia continuò a risiedere a Vaestano dove, intorno al XVII secolo, la antica bastia venne in buona parte ristrutturata e trasformata in un palazzo residenziale. A questo ramo appartennero diversi personaggi che operarono in diversi campi: vi furono notai, sacerdoti e da ultimo, nel XIX sec. Giovanni Battista che fu podestà delle Valli. Ultimo rappresentante di questo ramo fu il dottor Domenico che riposa nel piccolo cimitero di Vaestano. A Parma Vincenzo Maria notaio e causidico, ebbe molti incarichi pubblici: fu come il padre Paolo, proconsole del Collegio notarile, membro dell'Anzianato e dalla Duchessa Maria Luigia fu nominato Consigliere Ducale. Suo fratello Giovan Battista, notaio anch'egli ed eccellente verseggiatore, fu fra i letterati parmigiani che composero rime in

1 Il documento è riportato in Pezzana A., Storia della città di Parma, III, Parma 1842, Appendice

2 Dal *Regestum Vetus* in Schiavi A., *La diocesi di Parma*, II, Parma 1940, p. 66

occasione dell'ingresso a Parma della Duchessa Maria Luigia. Si occupò di studi linguistici e quando morì prematuramente nel 1821, la Gazzetta di Parma ne pubblicò un accurato necrologio. Giacomo, figlio di Vincenzo Maria, nacque nel 1794. Fu magistrato e Procuratore Ducale presso il Tribunale Civile e Criminale di Parma. Il fratello Barnaba, ufficiale delle Guardie d'onore di S.M., abbracciò poi la carriera dell'Amministrazione dello Stato, raggiungendo alti gradi nelle Finanze. Edmondo, figlio di Giovan Battista, nato nel 1810, avvocato e letterato, fu ufficiale della Guardia Nazionale e con Giuseppe Verdi sedette per molti anni nel Consiglio provinciale. Il fratello Emiliano fu notaio dell'ordine Costantiniano e del Patrimonio dello Stato. Questo ramo della famiglia risiedette per lo più nella elegante Villa di Gaione che venne edificata da Ilario Barbieri nel XVII secolo su edifici medioevali preesistenti e al centro di vaste proprietà della famiglia che si estendevano fra Antognano, Vigheffio, Alberi e Porporano.

La famiglia prese residenza a nella elegante Villa di Gajone con Giovanni Battista, notaio e buon verseggiatore, che nel 1810 partecipò alla fondazione del Gabinetto Letterario, successivamente trasformato dal conte Filippo Linati nella "Società di Lettura e Conversazione". La famiglia è attualmente rappresentata, fra gli altri, dal dottor Edmondo Barbieri Marchi, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Lodovico e Senatore di Gran Croce del S.A.I. Ordine Costantiniano di San Giorgio.

D'AQUABONA

Di questa casata di feudatari abbiamo notizia fin dallo Statuto di Vallisnera in cui fra i promulgatori appare Antonio d'Aquabona. Nel 1303 un'investitura a Rolandino d'Aquabona rinnova i privilegi feudali già concessi ai suoi antenati³. Dopo questa data non ci è stato possibile ravvisare altra testimonianza della famiglia.

DA CASTAGNETO

Di questa famiglia di Cavalieri abbiamo notizia fin dal 1319 quando il *dominus Giulighetius* possiede le terre di Castagneto, facenti parte del feudo di Camporella e ne viene investito da *nobilis vir* Corradino Nardi del Gazo. Nel 1357 è Zanino da Castagneto che fa valere le sue ragioni nella già ricordata disputa; alla metà del secolo viveva anche il *dominus* Simone il cui figlio verrà censito nel 1415 ed il *dominus* Pietro. Il figlio di quest'ultimo è il nobile Gaspare⁴ che nel 1455, insieme a Cristoforo Valeri fondò il Monastero di Santa Maria delle Grazie dotandolo delle case di San Prospero in cui prima v'era l'ospizio della campana. Il tutto a patto che le suore si fossero adoperate per mantenersi uno *spedale di povere e miserabili persone*. Nella chiesa di Castagneto possedevano un beneficio di antica fondazione posto sotto il titolo di S. Giacomo⁵.

3 *Manoscritto Antico s.d.*

4 Pezzana A., Storia della città di Parma, III, Parma 1842, Appendice

5 In Schiavi A., *La diocesi di Parma*, II, Parma 1940, *Regestum Vetus*

DA NIRONE

I da Nirone militano formalmente nella giurisdizione vescovile. Guarimondo gastaldo vescovile è ricordato nel *Libellus Parmensis*. Tuttavia questo non impedisce loro di continuare a trattenere le loro possessioni ed i loro diritti nelle Valli dei Cavalieri⁶. Infatti Nirone era dipendente dalla corte di Rigoso dal 1221, da quando, cioè il trattato fra il Vescovo ed il podestà aveva sancito l'appartenenza di quest'ultima alla chiesa mentre quella di Vallisnera rimase al comune, cioè ai militi. Nel 1206 Gidolino da Nirone è chierico della chiesa di Nirone mentre nel 1357 troviamo Ottobono da Nirone e suo figlio, il reverendo Simone, garanti dei loro feudi nella divisione più volte citata.

Sul finire del secolo presero la via dell'inurbamento ed abbandonarono progressivamente le loro ragioni feudali nelle Valli. Nel 1393 Gherardo fonda un beneficio nella chiesa di Nirone che viene traslato nel duomo di Parma nel 1485. A quella data i suoi discendenti erano già presenti in città con Gherardino, *cives parmenses*, che nel 1441 si fa fideiussore per la leva del sale nelle Valli mentre suo figlio, il nobile Baldassarre, è banchiere al Banco del Monte come lo saranno i suoi figli. Ancora nel 1415 Simone da Nirone è investito dal Vescovo come secondo Notaio; saranno gli ultimi presenti nelle montagne⁷. Tornando infatti in città nel 1514 Ambrogio fu eletto fra i banchieri del Monte di Pietà mentre Simone era rettore dell'Ospedale Tanzi; nello stesso periodo Benedetto figura come secondo notaio e il nobile Nerone de Nirone risulta, come i suoi avi, abitante nella vicinia di San Tiburzio. Alla fine del secolo, nel 1595, il nobile Giulio Cesare, venne nominato, dal Duca di Parma, Castellano di Ronciglione. Risulta egli essere l'ultimo della sua stirpe⁸.

DA PALANZANO

Di questa antica famiglia feudale di Palanzano possiamo dare solo scarse ed incomplete notizie. La sappiamo presente con questo nome fino alla fine del XIII secolo con Agnese, *domina*, ricordata nell'obituario pubblicato dallo Schiavi e con Vetulo, citato negli Statuti di Parma del 1255. Dal trecento non si ha più alcuna notizia e non è possibile ricostruirne la genealogia. Tuttavia a Palanzano, durante questo stesso secolo, una famiglia, non ci è stato possibile capire se è la stessa che ha modificato il proprio cognome, quella dei della Cavana, vanta ingenti diritti feudali. A partire dalla fine del Trecento, invece, si affacciano altri nuclei famigliari che vantano fin da subito ingenti proprietà e risorse e che tradizionalmente sono additati come appartenenti al gentilizio dei *domines de Palanzano*.

Non è stato possibile accertare la loro situazione genealogica per cui non possiamo dire nulla di più sulla loro origine che rimane oscura, così come non ci è dato sapere se vantassero diritti feudale, al pari delle altre famiglie di Cavalieri che componevano il *commune militum* e che erano le uniche a disporre di ingenti patrimoni durante quei secoli. Queste famiglie sono i Manini da Palanzano, gli Irali da Palanzano ed i Piazza da Palanzano. Dei primi sappiamo che, oltre ad alcuni rami documentati nelle Valli ancora in epoca tarda, un ramo si spostò da Palanzano a Parma nel 1645 con il *magnificus dominus* Giovanni il cui figlio Domenico fu investito come secondo notaio. Vennero successivamente accolti nella nobiltà parmigiana. Degli Irali (nella forma più antica *de Airalis*) abbiamo notizie certe fin dall'inizio del Quattrocento; nel 1453 Bartolomeo è giudice nelle Valli,

6ASPr, Carte dei Confini, CC, vol. I n. 5, *Divisiones bonorum communium inter nobiles de Valisneria*

7Bodria G., *Un da Nirone, benefattore di Nirone*, in "Le Valli dei Cavalieri", 19, Parma 2002

8 ASPr, Patenti

chiamato a dirimere diverse controversie. Gli Irali, inoltre abitarono la bastia, il fortilizio di Palanzano, appunto nella località "agli Irali" fino almeno dall'inizio del secolo. Successivamente diversi personaggi illustrarono la famiglia, fra cui Paride e Paolo, Podestà delle Valli dei Cavalieri. Per quanto riguarda i *de Plaza de Palanzano* ricordiamo che Simone fu podestà delle Valli nel 1453. Nei secoli successivi la famiglia sembra estinguersi.

DELLA COSTA

La famiglia della Costa appare a Nosmozza già nel 1331 con Bertolo che là vanta diritti feudali. Pochi anni dopo, nel 1357, Guidone con i suoi figli e nipoti mantiene i suoi diritti e si schiera con Manuello Vallisneri.

DELLA FONTANA

Di questa famiglia abbiamo notizia fin dalla fine del XII secolo con il *dominus* Pietro Paolo. Suo figlio è il *dominus* Guido che partecipa nel 1207 alla promulgazione dello statuto e che nel 1216 viene investito insieme ad Pegoli *et illos de la fontana de Ranzano* del feudo medesimo dal contedi Felino Francesco Ruggeri⁹. La famiglia, al pari delle altre casate cavalleresche vantava giurisdizioni sparse un po' per tutte le Valli, cosa non strana se consideriamo com'era organizzato il sistema feudale fra i Cavalieri del *commune militum*. Nel 1319 l'investitura viene rinnovata ai nipoti di Guido, *dominus* Ugolino e *dominus* Arnaldo. Pochi anni dopo, nel segno delle lotte che contraddistinsero i vari clan di Cavalieri Guglielmo della fontana vendette le sue ragioni contese in quel di Nismozza¹⁰ e nel reggiano a Giovanni di Vallisnera, detto Ussanza, cittadino reggiano. Già a partire dalla metà del XIII detenevano la bastia di Ranzano, posta alla fontana che venne poi ampliata nei secoli seguenti¹¹.

Furono beneficiari della chiesa di Roncarola di cui detenevano il beneficio che poi passò ai Ghirardini ed infine venne accorpato alla parrocchia di Ranzano. In quest'ultima nel 1532 il *Venerabilis vir dominus*¹² Bertolo della Fontana fondò una Cappella sotto il titolo della Concezione dotandola di ingenti beni ed istituendo un giuspatronato perpetuo da trasmettersi agli eredi maschi legittimi e naturali della famiglia. Durante il Trecento hanno frequenti contatti con la città di Parma e Gardone viene mandato come podestà prima a Piacenza (1322), al seguito del Visconti, poi a Lucca(1337)¹³. Ancora il *dominus* Pietro è notaio nominato dal Vescovo e roga all'inizio del secolo. Per un certo periodo fu patronato della famiglia il beneficio di San Matteo sul Cajo¹⁴ che passò successivamente ai Lalatta. Alla fine del secolo XIV don Bartolo è investito di ingenti beni dalla badessa del Monastero di San Quintino.

Diversi membri della famiglia figurano fra gli ufficiali ed i magistrati che parteciparono al governo delle Valli. Nel Cinquecento il Capitano Cesare, già Console di Ranzano ed ufficiale nella compagnia delle Valli, venne nominato Comandante della

9 Archivio privato famiglia Fontana

10 *Manoscritto Antico s.d.*

11 Come segnalato dalle investiture che sono comprensive di una *turrem* posta alla fontana.

12 L'atto è studiato in Bodria G., *Comuni e comunelli delle Valli dei Cavalieri, Ranzano*, in "Le Valli dei Cavalieri, 22, Parma 2005 e da Spinabelli L., *Ranzano e la sua chiesa*, Langhirano 1931

13 Affò I., *Storia della città di Parma*, IV, Parma 1791, p. 233; ASLu, Serie dei Podestà, 1337

14 In Schiavi A., *La diocesi di Parma*, I, Parma 1925,

Cittadella di Piacenza. Degno di nota è don Giuseppe che, alla metà del Seicento, resse per tutta la vita la Parrocchia di Ranzano, contribuendo a ristrutturare la chiesa¹⁵ e la Cappella dove fu seppellito come gli altri della famiglia. Fu inoltre Vicario Foraneo di Tizzano e ricevuto, insieme ad altri della famiglia alla Corte Ducale. Ricevette una patente di familiarità¹⁶.

In questo secolo un ramo della famiglia si mosse verso Vajro con Bartolomeo. Il ramo rimasto a Ranzano si estinse alla fine del Settecento con Giovanni Battista, notaio, letterato e Podestà di Tizzano. A Vajro diedero origine a copiosa discendenza che nel secolo scorso è diramata in Parma.

CAPACCHI

La famiglia è nota fin dal XIII secolo. La forma congnominale appare per la prima volta negli Statuti di Vallisnera nella forma accrescitiva *Capaccione*, citata nel Capitolo che vieta di accendere fuochi al di sopra della *fontana di Capaccione* al fine di evitare incendi in direzione del Ventasso. Vive ancora il toponimo al quale si aggiunge il *prato dei Capacchi*¹⁷, ad est delle rovine della rocca di Vallisnera, e ci rimandano alle antiche possessioni di diritti su fondi e fonti che la famiglia deteneva. All'inizio del XIII secolo i Capacchi si sono già, tuttavia, spostati a Vajro al seguito di quel ramo dei Vallisneri che si era stabilito sulla sinistra dell'Enza.

Benché la famiglia Capacchi fosse stata, e rimanesse, di salda fede ghibellina i suoi rapporti con la Chiesa si fecero più ragionevoli al momento di discutere le proprie ragioni feudali; molto spesso, del resto, la fede politica era piuttosto un interesse politico che cambiava e ricambiava con normalità a seconda degli eventi. Infatti nel 1340 Galvano Rossi, procuratore del Vescovo Ugolino, investì Domenico e Franceschino *de Capacendis*, dei Monti di Vajro e di ricchi beni in Rigoso purché prendessero in moglie Bruna Ferrari e Venozina Montali. Quasi vent'anni dopo Jacopino *de Capachijs de la Serra* figura fra gli altri Cavalieri, *heredes et sequaces*, nello stipulare una pace ragionevole e duratura all'interno della consorteria¹⁸. In questo periodo di tempo, accanto ai soliti accrescitivi e diminutivi troviamo anche l'indicazione “della Serra”, la contrada di Vajro dove sorgevano le loro case e dov'erano anche i loro possedimenti feudali. Alla Madonna della Serra era dedicato un beneficio di antica fondazione, già documentato nel 1354. Una radicata tradizione vuole che i Benvenuti e i Capacchi avessero dato alle fiamme la bastia di Vajro nella loro ritirata al Castellaro nel 1448 in modo da lasciare terra bruciata all'avanzata parmigiana. Al momento di giurare fedeltà al nuovo Signore di Parma, Francesco Sforza, ritroviamo Giovanni e Bertolino Capacchi¹⁹, ufficiali per i confini del Podestà Bartolomeo da Casola e ospiti del banco di giustizia dove rendeva giustizia due volte la settimana, *ubi ius redditur*²⁰.

Nel secolo successivo, la famiglia conserva posizione di preminenza in Vajro. Agostino Capacchi nel 1532 è fra gli Armigeri alla difesa delle mura e Bartolomeo, dopo il sacco di Vajro (1551) passa fra le fila degli eserciti imperiali; è *lo spagnolo* spietato nemico dei francesi di cui si parla nelle cronache della guerra di Parma. Ferito al capo da un colpo di picca ricevuto durante una carica nei pressi di Rivergaro. Due suoi morioni, compreso

15 Spinabelli L., *Ranzano e la sua chiesa*, Langhirano 1931

16 ASPr, Patenti

17 Laghi F., *Lo Statuto di Vallisnera*, Reggio nell'Emilia 1927

18 In Micheli G., *Le Valli dei Cavalieri*, Parma 1915, p. 40

19 Capacchi G., *Vajro, antica capitale delle Valli dei Cavalieri*, Vajro 1983

20 ASPr, Feudi e Comunità, Cassetta Valli dei Cavalieri

quello che reca il colpo, sono conservati a Villa Basetti²¹. Nella loro residenza, poi, il Duca Ranuccio amava fermarsi durante le sue battute di caccia²².

Agostino Capacchi, nel 1760, fonda in Strada Maestra di San Quintino la prima fabbrica di saponi di Parma²³. Cinque anni dopo ci vollero cinque mulini venduti da Agostino per pareggiare il passivo della società. Un ramo della famiglia, con Bartolomeo, acquisto terre a Scurano e dintorni dove si trasferì durante la seconda metà del XVI secolo. Luigi, nipote di Bartolomeo, lasciava i suoi possedimenti di Scurano per scendere fino a Basilicanova, attorno al 1770, e successivamente a Parma. Qui Giovanni e i figli Luigi (n.1817) e Giuseppe (n.1831) acquistarono case nell'oltretorrente²⁴. Da Luigi discende il professor Guglielmo, uomo di profonda cultura e umanità, fra i fondatori della Comunità delle Valli dei Cavalieri, professore emerito di Lingua e letterature ugrofinniche presso l'Università di Bologna, cavaliere di I classe nell'Ordine al merito di S.Lodovico e nel S.A.I. Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Da ricordare, ancora, l'impegno liberale di Giuseppe che combatté volontario a Novara; tornato a Parma fu condannato per cospirazione e subito dopo la pena di morte venne commutata con il carcere a vita, dal quale riuscì a scampare fuggendo durante il trasporto in carcere.

CASTIGLIONI

Discendenti da Simone Vallinseri, condomino del Castello di Castione, si insediarono definitivamente nelle terre fra Zibana e Caneto acquistandovi terre e mulini²⁵. Antonio Castiglioni è ricordato alla metà del XV secolo in una causa con Bartolomeo Piazza²⁶. Nei secoli successivi la famiglia aggiunse al suo il cognome degli Scala di Caneto. Alla fine del XVI secolo Antonio ricevette una patente di familiarità²⁷ dal Duca di Parma mentre Pietro Paolo fu luogotenente delle milizie della Valli. Suo figlio Donnino, immatricolato notaio nel 1728 fu Podestà delle Valli e suo figlio, confermato nello stesso incarico fu l'ultimo a fregiarsi del titolo di Podestà delle Valli dei Cavalieri. Appartiene alla stessa famiglia anche Giuseppe Antonio che fu nominato Tenente nella milizia il 9 Giugno del 1723.

COLORETTI

Presenti sicuramente fin dall'inizio del XIV secolo sono presenti nel documento in cui si ridiscutono le competenze dei Cavalieri nel 1357, insediatisi appunto nella località di Coloreto da cui prendono il nome. Un Guiscardo, nato nel 1350, è presente insieme ai figli nell'estimo del sale del 1415, probabilmente rappresentante di un ramo precocemente

21 Gambarà L., *Le ville parmensi*, Parma 1966

22 De Grazia M., *Un'antica e fedele guida degli Stati farnesiani di Parma e Piacenza* in "Archivio Storico per le Province Parmensi" 1972, p. 160

23 Archivio privato famiglia Capacchi

24 In De Meo M., *Le antiche famiglie nobili e notabili di Parma e i loro stemmi*, I, Parma 2000, p. 198

25 Quarantelli B., *Considerazioni su un'antica chiave di volta e la famiglia Castiglioni Scala*, in "Le Valli dei Cavalieri", 9, Parma 1988

26 Nella trascrizione del *liber podestariae* in Boraschi A. - Scala F., (a cura di), *Liber podestariae terrarum militum*, in "Le Valli dei Cavalieri", 7-14, Parma 1985-1995.

27 APSr, Patenti

avviato verso la decadenza in quanto sottoposto alla tassazione. Fra il quattrocento e il cinquecento i Coloretti parteciparono come Consoli e giudici all'amministrazione delle Valli²⁸.

Sempre residenti nella loro corte quattrocentesca di Coloreto, troviamo un Giovan Battista Coloretti caporale di una squadra a Nirone²⁹.

Carlo, prevosto di S. Andrea, Gian Maria, parroco di Ognissanti, ed il professor Don Bartolomeo, ammessi nel secolo XVII nella cittadinanza parmigiana, segnarono un primo inurbamento della famiglia. Le lapidi delle loro sepolture sono conservate in diverse chiese cittadine³⁰. Un ramo della famiglia rimase tuttavia a Vajro dove i discendenti risulterebbero ancora attestati.

CORTESI

Le origini della famiglia sono da associare allo stesso contesto feudale che accomuna le altre casate cavalleresche anche se, i Cortesi, rimasero fin da subito all'interno delle corti di Monchio³¹. Per questo motivo non li troviamo mai citati all'interno dei documenti che ci parlano della giurisdizione dei Cavalieri nelle Valli. Una radicata leggenda vuole che un cavaliere Cortesi, insieme ad un Cavalli, avessero trucidato Jacopo Vallisneri ottenendo in cambio dal Vescovo l'esenzione dai carichi fiscali per i loro discendenti; interessante notare che in effetti le due famiglie furono sempre esentate³². Già all'inizio del quattrocento i Cortesi prendono dimora anche in città con Antonio e Agostino, secondi Notai. Lo stesso Antonio giurò fedeltà allo Sforza nel documento più volte citato. Fra i suoi discendenti continuiamo: il *dominus* Savello di Rigoso, notaio nel 1549, Alfonso e Matteo, abitanti in Parma. Ancora Giovanni Matteo fu nominato podestà di Sala e Giovanni Battista che nel 1609 divenne notaio. Suo figlio Pietro lo diventa nel 1677 e dimora a Rigoso.

I discendenti del luogotenente Pietro Antonio, abitante nella vicinia di San Nicolo, furono notai e diedero origine all'attuale discendenza dei Cortesi in Parma. Coloro che invece rimasero stabili a Rigoso furono spesso ricordati per la loro estesa disponibilità economica. Al momento della visita del Cardinale Boncompagni, nel 1675, c'era chi dichiarava "i Cortesi di Rigoso avranno un Seimila Scudi!"³³. Nello stesso periodo Giovanni è caporale della squadra di Rimagna dove la famiglia vanta estesi possedimenti fra cui l'Oratorio di San Michele di Rimagna. Questo patronato era, per un terzo, degli uomini di Rimagna e per due Terzi dei Cortesi.

Un ramo del casato, seguendo Don Domenico rettore di Corniglio, si sposterà colà nel 1841 e successivamente verrà a Parma nel XX secolo. Già a Parma, come abbiamo visto, i Cortesi possedevano diverse abitazioni fra cui un palazzotto in Borgo S. Anna dove dimorava Don Nicola Cortesi, cavaliere Costantiniano, ed il Tenente Pietro Cortesi. Nella

28 Boraschi A. - Scala F., (a cura di), *Liber podestariaeterrarum militum*, in "Le Valli dei Cavalieri", 7-14, Parma 1985-1995 ed inoltre il Giuramento di Fedeltà del 1559 in Micheli G., *Le Valli dei Cavalieri*, Parma 1915, pp. 355 e ss.

29 Martini *Documenti sulle milizie della Corte di Monchio*, Mss. Parmense 515 presso la Biblioteca Palatina di Parma

30 Martini *Raccolta di Stemmi*, Mss. presso il Museo Archeologico di Parma, pp. 261, 262. Martini *Raccolta di Stemmi*, Mss. presso il Museo Archeologico di Parma, I, p. 16

31 Così ravvisava Emilio Nasalli Rocca "curtes di milites, Cavalieri, piccoli feudatari, nel senso tipico di abitanti *curtisii* originari, derivato da antichissimi insediamenti, forse di coloni militari, e per ciò stesso da considerarsi diversi dai semplici rurali, così da rivestire una fondamentale condizione nobiliare" in Rocca da Corneliano E., *Giuseppe Cortesi e un ramo fiorenzuolano della famiglia* in "Aurea Parma", Parma 1964

32 Cignoli, Giuseppe *Descrizione storico-fisica delle Corti di Monchio*, Mss. Parmense 360 presso la Biblioteca Palatina di Parma

33 Capacchi G., *I Cortesi*, in "Le Valli dei Cavalieri, 8," Parma 1987

stessa casa era nato Michelangelo, preside della facoltà di Medicina nel 1801 e archiatra di Don Ferdinando di Borbone che ricevette sepoltura in Cattedrale. Un'altro membro della famiglia, Domenico, segretario della Ducal Camera e benefattore delle Monache Luigine, è sepolto nella prima cappella a sinistra. Un ramo, con capostipite il dottor Francesco, si spostò da Rigoso per trasferirsi a Fiorenzuola. Da lui nacque Giuseppe, magistrato e podestà di Castell'Arquato; fu cavaliere dell'Ordine Costantiniano ed adottò uno stemma brisato rispetto all'antico della famiglia.³⁴

LALATTA

La famiglia Lalatta prese stabile dimora in Parma con il *nobilis miles* Giovanni, podestà di Reggio e costruttore dell'opulenta residenza urbana della famiglia; la fabbrica era così imponente da togliere luce alle case vicine cosicché dovette essere demolita in una sua parte. Giovanni venne seppellito nella cappella di famiglia del Duomo cittadino; la pietra tombale che lo raffigura in armi è ora conservata al British Museum. Discesa in città dalle Valli dei Cavalieri è un ramo della potente famiglia longobarda dei Vallisneri che primeggiò fin dal XIII sulle altre nobili famiglie che tenevano nelle valli a sud della città di Parma una giurisdizione feudale. I rapporti, molto frequenti, di questi nobiluomini con il comune cittadino favorirono l'inurbarsi di alcuni casati com'è il caso del nostro che prese a nominarsi Lalatta, prima Vallisneri della latta, dal nome della villa delle Valli dei Cavalieri in cui si stabilirono nel XIII secolo.

I fratelli Federico e Pietro vennero elevati nel 1432 al rango di Conti Palatini dall'Imperatore Sigismondo e a quell'epoca si fregiavano già di uno stemma diverso da quello dei loro bellicosi consanguinei marcando così le distanze dai sentimenti ghibellini che animavano le Valli dei Cavalieri. Veltro Lalatta, canonico della Cattedrale di Parma fu munifico benefattore durante la peste del 1450 e lui stesso morì durante il contagio. Ormai tradizionalmente inseriti nelle gerarchie ecclesiastiche vennero riconfermati Conti da Papa Clemente VII che aggiunse anche la dignità di cavaliere aurato nella persona di Giovanni Niccolò, committente in Parma della Chiesa di S. Marcellino. Smorzati definitivamente gli ardori ghibellini ai Lalatta non rimase, già alla metà del 1500, più alcun ricordo delle loro antiche origini. Probabilmente rimasero castellani del fortilizio del Cajo³⁵, in via del tutto formale, ma questo venne smantellato per ordine ducale attorno al 1560 essendo parte di uno scacchiere castellano smembrato.

All'inizio del 1600 erano onorevolmente ricevuti a corte e Ottavio venne investito del titolo di Marchese da Ranuccio II Farnese nel 1685. Lo stesso Ottavio acquistò nel 1698 il feudo di San Donato dalla Camera Ducale che rimase loro fino alla soppressione napoleonica³⁶. Ricordiamo la costruzione del Collegio Lalatta ad opera di Antonio nel XVII secolo. Il collegio, che offriva istruzione ed educazione ai giovani nobili, se si fossero trovati in difficoltà materiali, si sovrappose agli edifici che ospitavano nel XII il palazzo imperiale sorto sulla precedente arena romana. Oggi le stesse strutture ospitano uno dei Licei di Parma.

Un ramo della famiglia, con Antonio che sposò nel 1852 la contessa Faustina Costerbosa di antica famiglia feudale borgotarese, aggiunse il cognome distinguendosi quindi come Lalatta Costerbosa. La casata è attualmente rappresentata in Parma nella

34 Nell'Archivio dell'Ordine Costantiniano è infatti registrato uno stemma: troncato d'argento e d'azzurro: nel primo alla mano destra appalmata di carnagione accompagnata da due stelle d'oro, nel secondo al cuore di rosso.

35 Capacchi G., *Castelli parmigiani*, Parma 1997

36 Fiori G., *Infeudazioni e titoli nobiliari nei ducati parmensi* in "In ricordo di Serafino Maggi", Piacenza 1982

persona del Marchese Giovanni Ludovico.

PINI

Le origini più antiche della famiglia Pini sono radicate al villaggio del Pignone, nella parte sud delle Valli. Qui la famiglia mantenne a lungo terreni e case e a Ruzzano possiede a tutt'oggi un Oratorio, anche se fin dalla fine del trecento si spostò a Vajro, allora come oggi fra i centri più popolosi delle Valli dei Cavalieri. Là ricoprì per diversi secoli il consolato ed altre magistrature; capostipite, a quanto siamo riusciti a ricostruire, sembrerebbe essere quel cavaliere, il *dominus* Giovanni del Pino, che nel processo del 1445 si fece fideiussore per i Vallisneri di Vajro durante l'esibizione della prova genealogica per dimostrare il possesso del feudo, vantato fin dal '200³⁷.

A questa famiglia appartiene don Almerico, segretario e cappellano di Carlo di Borbone, al suo seguito dal momento in cui fu Duca di Parma fino a quando divenne Re di Spagna³⁸. Ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio nel 1756³⁹. Un ramo della famiglia si spostò a Parma nel XVIII mentre un altro lo troviamo nelle Corti di Monchio con Domenico del Pino, luogotenente moschettiere nel 1620⁴⁰.

Rammentiamo che oltre allo stemma più antico la famiglia ne usò in tempi più recenti uno così blasonato: d'argento al pino al naturale con i suoi frutti d'oro, sormontato da un lambello pure d'oro⁴¹.

RINALDI

Nel 1319 Gian Giacomo Rinaldi, per sé e per i suoi figli, riceve il rinnovo dell'investitura già concessa ai suoi antenati nel 1236 per una serie di terreni a Carbognana. Il feudatario è il conte di Felino Bonaccorso Ruggeri che come abbiamo visto vantava estesi possedimenti nelle Valli. Circa trent'anni dopo Antonio Rinaldi compare fra i Cavalieri nel succitato documento di divisione del 1357. I Rinaldi si spostarono a Trevignano dove accumularono terre e ragioni e non ci risulta che conservarono il loro diritti feudali su Carbognana.

Estintasi la famiglia Ruggeri nei Conti Rossi i feudi nelle Valli dei Cavalieri rimangono sotto il controllo dei *milites*, almeno fino al 1448. Carbognana sembra perciò essere accorpata al feudo di Ranzano. Una piccola parentesi a riguardo della *česa 'd San Iacme* ancora nella memoria dei valligiani; era questo l'Oratorio di Carbognana, intitolato a San Giacomo ora andato perduto⁴².

La famiglia, si riserva, al pari delle altre, i posti di governo nell'amministrazione delle valli ed un ramo si spostò a Rimagna. A Trevignano rimasero anche dopo la spaventosa

37 *Manoscritto Antico s.d.*

38 Così come ci informa Carlos Gutiérrez de los Ríos, conte di Fernán-Núñez, biografo di Carlo III nella sua *La vida de Carlos III "A las seis entraba a despertarle su ayuda de cámara favorito don Almerico Pini (...). A las siete en punto (...) salía a la cámara"*

39 Archivio dell'Ordine Costantiniano, miscellanea di scritti di Filippo Musenga, III, p. 230

40 Martini *Documenti sulle milizie della Corte di Monchio*, Mss. Parmense 515 presso la Biblioteca Palatina di Parma

41 Probabilmente fu il primo ramo della famiglia a scendere a Parma ad adottare lo stemma in questione riportato da Martini *Raccolta di Stemmi*, Mss. presso il Museo Archeologico di Parma, II, p. 309

42 Nella *Descriptio Omnium Civitatis* è indicato sotto la Pieve di Scurano, così come quello di Roncarola. Il Beneficio risulta eretto dall'*Egregius Vir Ser Zilius de Ziliis* (i Gilli, famiglia di Scurano) nel 1505. In Schiavi A., *La diocesi di Parma*, II, Parma 1940, p. 195, nota 4

frana del 1441⁴³ e sicuramente nel 1525 c'erano ancora dei Rinaldi che compaiono fra i fideiussori nel giuramento di fedeltà⁴⁴. Un ramo, con il *dominus* Antonio scende a Parma e suo figlio Luigi viene nominato nel 1525 secondo notaio; Rocco è membro del Consiglio Generale per il 1691-1692⁴⁵.

Nelle Valli, invece, all'inizio del Seicento la famiglia dovette cominciare il suo spostamento visto che nel 1612 troviamo un Giovanni Pietro che è Moschettiere nella milizia delle corti di Monchio. A Rimagna don Lazzaro Rinaldi fu rettore fino al 1748 e fece costruire l'Oratorio della Madonna del Sassone (il cui beneficio era già stato istituito da Marc'Antonio Galeazzi di Comano, rettore di Rigoso) con il concorso della popolazione che tenne per sé un terzo del patronato; i restanti due terzi erano invece della famiglia Cortesi. Da Rimagna i Rinaldi si spostarono a Trefiumi sul finire de Settecento; da Giacomo, coniugato con Maria Cortesi, discende Alessandro che acquistò due poderi vicino Trefiumi.

SCALA

La presenza della famiglia Scala all'interno della consorzeria è attestata fin dagli *heredes* di Giovanni della Scala che intervengono per i loro feudi fra Trevignano e Caneto nella divisione del 1357. Nei secoli successivi diversi membri della famiglia ricoprono ruoli di governo nell'amministrazione delle Valli.

VALLISNERI

LAGHI
DEL CAMPO
DELLA TORRE

Nota fin dal XI secolo la famiglia Vallisneri, come si è ampiamente notato nel corso della trattazione, diviene ben presto la più influente fra quelle componenti il *commune militum* assumendo così un ruolo di primo piano nella consorzeria. Al pari delle altre famiglie, anch'esse strutturate secondo una forma clanica, si divide in molti rami. Già nel 1107 un ramo dei Vallisneri, rappresentato da Rodolfo, sua moglie Matilde e il fratello di lui Gualtiero, figli del fu Raniero concedono la libertà ad un loro servo⁴⁶. Ancora nel 1145 Beatrice da Vallisnera, vedova di Gerardo da Carpineto, stipula un atto per il possesso del castello di Piolo, in proprietà con gli eredi di Rodolfo da Dallo; solo un anno dopo, un altro Vallisneri, Cacciafolle, è investito dall'abate del monastero di S. Prospero di Reggio di una pezza di terra nella corte di Nassetta.⁴⁷

Nel 1207 a Vallisnera, Nicolò e Zibello di Vallisnera, insieme ad altri Cavalieri, concedono lo Statuto di Vallisnera. I discendenti, invece, di Bonaccorso da Vallisnera, che nel 1229 giurò fedeltà al comune di Reggio, rimasero stabilmente a Vallisnera mentre un altro ramo si stabilisce a Vajro. Abbiamo infatti notizia, in questo periodo, di personaggi come Veltro da Vallisnera che partecipò ad una battaglia fra reggiani e parmigiani. Sebbene

43 Pezzana A., *Storia della città di Parma*, III, Parma 1842, p. 455

44 Micheli G., *Le Valli dei Cavalieri*, Parma 1915, Appendice p. 355

45 de Meo M., *Il corpo civico parmigiano, note sul Consiglio Generale*, in "Malacoda", Parma 1998, pp. 80 e ss.

46 Muratori L. A., *Antiquitate Italicae Medii Aevi*, I, Milano 1738., *dissertatio* XV, col. 861

47 Riportato integralmente in Grassi Bislimovski R., *Le rocche dei Vallisneri*, Parma 2008, p. 122. Per l'investitura della Corte di Nassetta: ASRe, Pergamene del Monastero di San Prospero e Rinaldi R., *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*, Bologna 2003.

fossero usciti vincitori quest'ultimi alcuni reggiani, fra cui Veltro tornarono in città con alcuni nobili parmigiani prigionieri. Il fatto che a Reggio si rifiutassero di rimettere in libertà questi nobili creò tanta indignazione in Veltro che decise di passare dalla parte di Parma.

Nel 1247 Uberto da Vallisnera occupò la rocca di Vallisnera a nome di Parma che da vent'anni aveva giurato fedeltà a Reggio. Questo controllo non durò molto dato che il possesso del feudo rimase saldamente al ramo della famiglia residente a Vallisnera. Del resto il fatto che si parteggiasse momentaneamente per l'uno o l'altro comune dipendeva solo dalla concessione o meno di privilegi ma all'interno delle valli fino a XV secolo i Comuni non poterono affermare altra giurisdizione ma solo accattivarsi la fedeltà dei Cavalieri concedendo loro qualcosa in cambio.

Quando poi, alla metà del XIV secolo, dopo lotte e guerre fra i diversi clan di Cavalieri, si riuniscono attorno ad un notaio e, con i loro *heredes et sequaces* rappresentati dei Vallisneri da Vallisnera e dei Vallisneri da Vajro, vengono fissati una volta per tutte i limiti dei confini e delle ragioni feudali che i Cavalieri vantavano allora in modo da arrivare ad una duratura pace. In questo stesso contesto, oltre che di altre famiglie di *milites*, siamo informati di altre diramazioni degli stessi Vallisneri. Innanzitutto i discendenti di Corradino Vallisneri de Ronchulaco, che nel secolo successivo prenderanno a nominarsi solo *de lacu* e poi Laghi, stabilitesi nei pressi di Castagneto. Ancora i Vallisneri del Campo, rappresentati fra coloro che giurarono fedeltà a Reggio dal *dominus* Madino e, nel secolo successivo da Bertolino detto del Campo figlio di Tommaso dei nobili di Vallisnera, di cui non ci è stato possibile seguirne un'eventuale discendenza. Sappiamo che possedevano diversi interessi nella corte di Nassetta dei quali vennero investiti nel 1337 dal monastero di S. Prospero.

Ad Antonio Vallisneri, figlio di Giacomo, che dopo una valorosa battaglia concedette Reggio a Niccolò d'Este venne consegnato il feudo di Nigone con le sue pertinenze. Al primo conte di Nigone spettavano diverse terre nel parmigiano, come Vajro e Palanzano, che il Marchese Niccolò gli concedette frattanto che era signore di Parma; tuttavia queste ultime concessioni non trovarono applicazione essendo quei feudi in mano ai Vallisneri di Vajro, cugini secondo grado di Antonio. Proprio uno di questi, Jacopo, fu il principale attore nella vicenda della guerra del Castellaro del 1448.

Un ramo, poi, con Gabriele acquistò il feudo di Succiso e Miscoso dal Procuratore di Francesco Sforza poco dopo la caduta del Castellaro; diede inizio al ramo detto "della torre" che nel secolo successivo si spostò in Tizzano. Anche là entrò da subito fra le famiglie di maggior peso ed emerse prepotentemente; Marchion de la Tora è committente dell'affresco nella chiesa di Tizzano ed anche grazie agli influenti matrimoni godettero di una certa floridità economica. Si pensi alla famiglia Banzi, casato di tradizioni notarili originario di Musiara dove ancor'oggi è possibile ammirare il loro palazzo Quattrocentesco, che si legò ai della Torre con Diamanta, figlia di Baldassarre Banzi. Questi, da ricchissimo notaio qual'era, fornì alla figlia una pingue dote che andò a rimpolpare le sostanze dei Vallisneri i quali, venduti i loro terreni di Succiso ai cugini rimasti in quei luoghi, presero stabile dimora in Tizzano.

Un pronipote di Antonio, Giovanni Antonio, giureconsulto reggiano, venne creato conte Palatino da Federico III Imperatore nel 1469; per questo motivo un ramo dei Vallisneri ebbe nello stemma aggiunto il cosiddetto "capo d'Impero" e cioè un'aquila nera in campo oro da porsi nella parte alta dello scudo. I suoi discendenti si stabilirono a Ferrara; questo ramo risulta estinto⁴⁸.

Da questo punto i Conti di Nigone tennero il feudo fino all'eversione della feudalità; la famiglia si estinse con il conte Girolamo, morto senza eredi nel 1815 e fondatore del Tempio della Beata Vergine della Ghiara in Reggio Emilia.

48Grassi Bislimovski R., *Le rocche dei Vallisneri*, Parma 2008

I discendenti dei Vallisneri rimasti a Vallisnera, invece, vennero nominati Conti di Vallisnera e Valbona per la prima volta il 30 Settembre del 1560 nella persona del conte Giovanni Andrea. Anche questo ramo, con successive conferme del feudo, tenne Vallisnera fino all'eversione della feudalità. Tuttavia negli anni i Conti di Vallisnera si impoverirono sempre di più, costretti a lavorare il loro stesso feudo, e senza più sostanze non rimase loro che il ricordo dell'antica dignità.

Tratto da: Filippo Fontana, *Le Valli dei Cavalieri, storia, territorio, araldica*, Palatina Editrice, Parma 2010, pp. 109-120